

Andrea Augenti, Enrico Cirelli, Andrea Fiorini, Enrico Ravaoli
***L'incastellamento in Romagna:
indagini 2006-2008***

[A stampa in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di G. Volpe, P. Favia, Firenze 2009, pp. 341-348 © degli autori - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.retimedievali.it].

L'INCASTELLAMENTO IN ROMAGNA: INDAGINI 2006-2008

di

ANDREA AUGENTI*, ENRICO CIRELLI*,
ANDREA FIORINI*, ENRICO RAVAIOLI*

* Università di Bologna, Dipartimento di Archeologia (sede di Ravenna).

1. L'INCASTELLAMENTO IN ROMAGNA: RICERCHE ATTUALI, PROSPETTIVE FUTURE

A distanza di tre anni dall'avviamento delle indagini sui castelli della Romagna (AUGENTI 2006), diamo qui un primo resoconto dei risultati finora ottenuti. Il contributo è suddiviso in tre sezioni, che rispecchiano l'articolazione stessa del progetto di ricerca: viene innanzitutto affrontato il tema dell'urbanistica dei castelli, quindi quello dell'archeologia della loro architettura (con particolare attenzione ai materiali dell'industria edilizia), e infine viene dato conto del primo scavo in un castello avviato dall'insegnamento di Archeologia medievale dell'Università di Bologna (sede di Ravenna), nel sito di Rontana (RA).

Oltre a tutto questo, mi sembra importante segnalare quanto l'attività di storici ed archeologi sui castelli della Romagna si stia moltiplicando, negli ultimi tempi. Sul versante storico si registra la comparsa di un'importante messa a punto, ad opera di Carlo Sassi (2005), proprio sul tema dei castelli romagnoli. L'autore mantiene un taglio parziale, occupandosi solamente delle province di Forlì-Cesena e Rimini, e non considerando l'evidenza di carattere archeologico. Ma il risultato è comunque valido, e costituisce un ottimo punto di partenza per approfondimenti e riflessioni future. Al libro di Sassi si sono affiancate altre ricerche storiche, come il volume curato da Elisa Tosi Brandi (2007) sui castelli del Riminese; un contributo di Ruggero Benericetti (2007) sui castelli altomedievali della Romagna, che arriva comunque a discutere l'età del primo incastellamento; gli atti di un convegno sulla signoria dei conti Guidi tra la Romagna e la Toscana (CANACCINI 2009).

Per quel che riguarda l'attività degli archeologi sarà invece il caso di segnalare il prosieguo delle indagini stratigrafiche sulle architetture del castello di Modigliana, ad opera dell'Università di Firenze (VANNINI, MOLDUCCI 2009); la pubblicazione delle attività finora svolte nella Rocca di Riolo Terme (GUARNIERI 2007); le indagini stratigrafiche condotte dalla stessa Guarnieri presso la motta dei Prati di S. Andrea (ovvero il sito che dovrebbe essere il precursore della Rocca di Bagnara di Romagna: LENZI, GUARNIERI, AUGENTI 2008, pp. 39-40). Questo quadro, ancora fisiologicamente frammentario, troverà presto un momento di ricomposizione – per quel che riguarda il Ravennate – nella pubblicazione del primo volume dell'*Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Ravenna*, dedicato ai siti monumentali di Età medievale ed attualmente in corso di pubblicazione.

La situazione è quindi tutt'altro che statica: sono numerosi i soggetti che operano sul campo e negli archivi, segno – finalmente – di un interesse rinnovato per l'argomento anche in questa zona. Per noi archeologi, l'impegno per il futuro resta articolato su più fronti: innanzitutto proseguire con le indagini (di scavo, sulle architetture), per approfondire e chiarire i temi già enucleati circa la genesi e l'evoluzione dei castelli (AUGENTI 2006). In seconda battuta, occorre perseguire una sempre maggiore profondità storica per le nostre ricerche, in modo che non ci si arresti alle analisi delle planimetrie, delle murature o delle stratigrafie, ma di lì si prendano le mosse per affrontare temi rilevanti quali, ad esempio, la nascita e la diffusione delle signorie e l'uso sociale degli spazi all'interno dei siti fortificati. Infine, sulla scorta dell'insegnamento di Riccardo Francovich, è necessario contribuire attivamente al processo di diffusione dei risultati delle nostre ricerche, non soltanto attraverso le pubblicazioni ma anche con operazioni

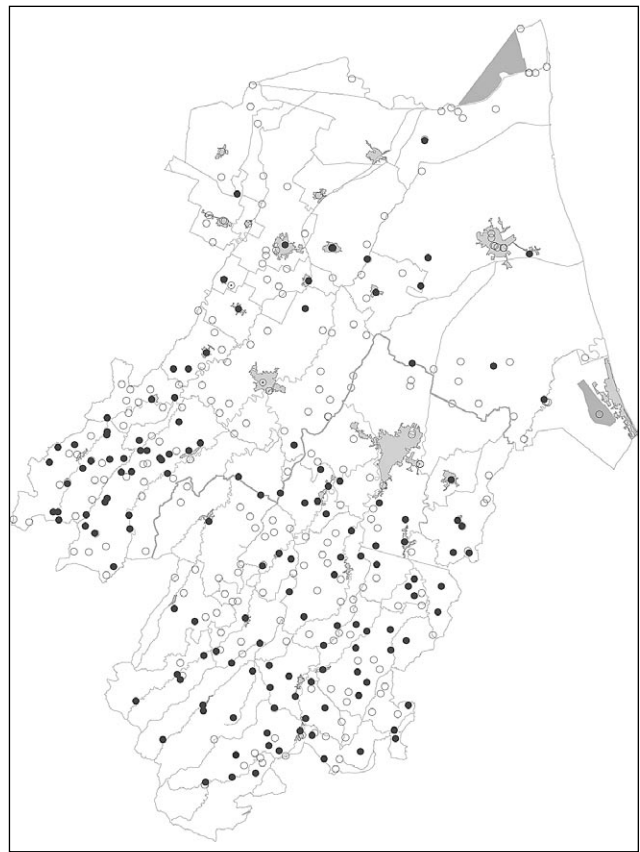


fig. 1 – Carta di distribuzione dei castelli censiti nella Provincia di Ravenna e nel comprensorio di Forlì; il punto indica i castelli conservati, il cerchio quelli scomparsi.

più ampie e complesse. Da questo punto di vista, la recente realizzazione del Museo del Castello di Bagnara di Romagna, raggiunta grazie ad una solida collaborazione con l'amministrazione locale, la Provincia di Ravenna, la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna e l'Istituto dei Beni Culturali dell'Emilia-Romagna (LENZI, GUARNIERI, AUGENTI 2008), costituisce senz'altro un episodio rilevante ed un motivo di soddisfazione.

A.A.

1.1 I castelli della Romagna: il censimento

La tradizione degli studi riguardanti i castelli romagnoli vanta all'attivo diversi repertori (MANCINI, VICHI 1959; MONTEVECCHI 1970; MONTEVECCHI 1971; TROVABENE 2000) editi a partire dalla metà del XX secolo, volti principalmente a censire i siti fortificati e ad illustrarne brevemente le vicende storiche, con rari tentativi di evidenziarne le caratteristiche materiali (PEROGALLI 1972) e analizzarne i rapporti con il territorio (SASSI 2005). Con il progetto "Castelli della Romagna" si è manifestata la volontà di integrare il dato storiografico ormai noto con quello archeologico, direttrice di ricerca fino ad ora pressoché ignorata se non in pochi casi (GELICHI, BRUNETTI 1988; GELICHI 1990; GUARNIERI 2003; MONTI 2002). Su un totale di 398 castelli censiti i casi in cui sono state svolte indagini archeologiche (scavi, ricognizioni di superficie ed analisi di archeologia dell'architettura) sono pari a 16 (4% del totale), alcune delle quali peraltro condotte in modo non stratigrafico.

Allo stato attuale del progetto sono stati censiti, schedati e georeferenziati 398 insediamenti fortificati compresi geograficamente nella Provincia di Ravenna e nel comprensorio di Forlì (fig. 1), di cui 149 (37,4% del totale) conservati in misura variabile e 249 completamente scomparsi (62,6% del totale).

La schedatura dei siti fortificati ha portato alla realizzazione di un database che comprende dati di natura storica, cartografica, iconografica ed archeologica, base per le successive analisi territoriali sviluppate in ambiente GIS.

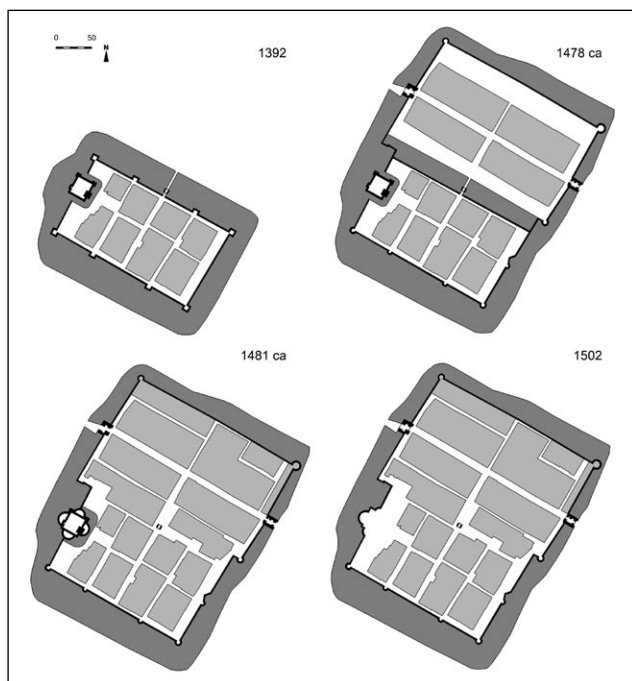


fig. 2 – Evoluzione del castello di Castelbolognese: sintesi delle principali fasi evolutive delle fortificazioni.

La realizzazione della carta del potenziale archeologico dei castelli rappresenta infine uno degli sviluppi principali della elaborazione dei dati che, tramite ulteriori elaborazioni grafiche e cartografiche, consentirà di indirizzare le ricerche future, oltre a costituire un possibile strumento di tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico e monumentale.

1.2 Elementi di urbanistica

Parte integrante del progetto “Castelli della Romagna” è costituita dall’analisi dell’assetto urbanistico dei centri fortificati, con particolare attenzione alle dinamiche di formazione dei castelli ed alle direttrici di sviluppo degli stessi nel corso dei secoli.

Gli strumenti utilizzati per sviluppare questo filone della ricerca sono molteplici: dall’analisi delle fonti scritte ed iconografiche, fino a giungere allo studio della cartografia storica e delle riprese aeree, oltre a puntuali indagini autoptiche nei siti in esame. In particolare i catasti storici del XIX secolo si sono rivelati una valida base per sviluppare le successive elaborazioni grafiche e per ricostruire la sequenza diacronica delle trasformazioni avvenute nell’assetto planimetrico di alcuni castelli. I tessuti urbani dei centri storici romagnoli sono caratterizzati infatti da una sostanziale tendenza alla conservazione dell’assetto medievale fino all’età contemporanea e solo in pochi casi hanno subito modifiche tali da precluderne una corretta lettura. In alcuni casi lo studio incrociato delle fonti cartografiche e di quelle scritte e materiali hanno permesso di creare tavole grafiche dello sviluppo urbano, permettendo di ricostruire le diverse fasi evolutive del castello (in particolar modo quelle relative alle strutture difensive). Il caso di Castelbolognese pare esemplificare al meglio tale esperienza: fondato dai Bolognesi nel 1388 (DONATI 2008, pp. 11-14; GELICHI 1990) su un impianto regolare a sud della Via Emilia e pianificato a controllo di quest’ultima e del confine orientale del contado bolognese, rapidamente conobbe una notevole crescita proprio in direzione dell’importante direttrice stradale che in origine doveva controllare, fino a fare di questa il nuovo fulcro dello sviluppo urbanistico (DONATI 2008). Il castello, pur conservando la propria connotazione difensiva e di controllo territoriale e mantenendo un tessuto urbanistico regolare, conobbe tuttavia un significativo mutamento delle dinamiche di sviluppo, ora rivolte ad uno spontaneo allineamento lungo la Via Emilia (fig. 2).

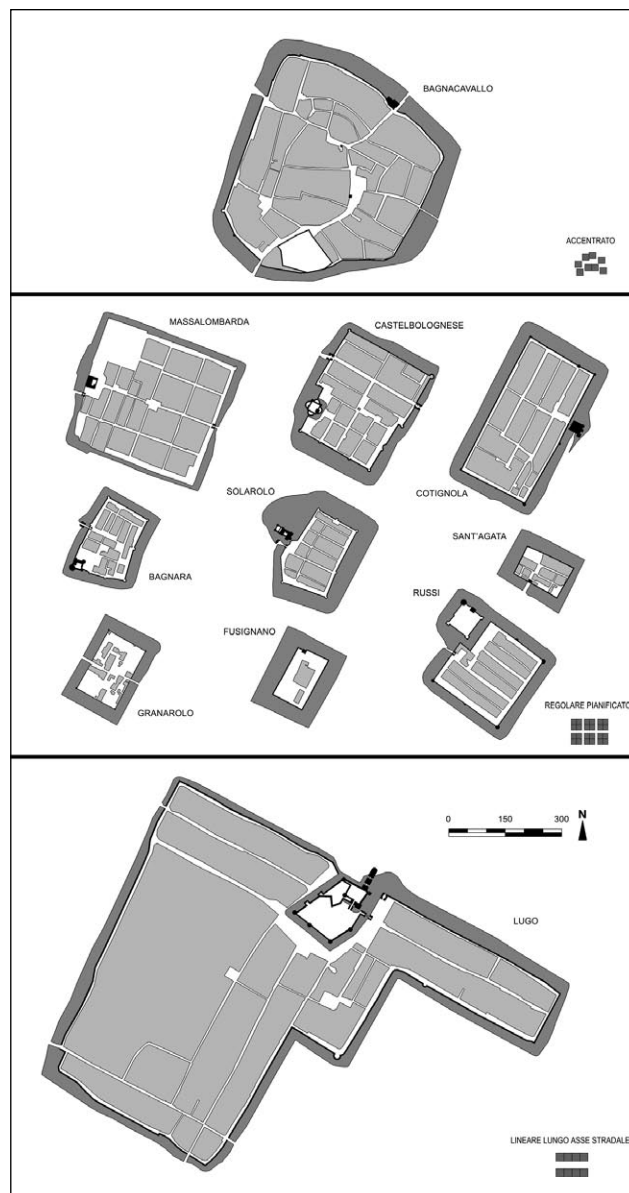


fig. 3 – Tipologia degli insediamenti fortificati della pianura Ravennate; planimetrie riferite al XV secolo. In alto il nucleo accentrato di Bagnacavallo; al centro alcuni impianti regolari pianificati; in basso lo sviluppo dell’abitato di Lugo lungo due assi stradali perpendicolari.

Più in generale l’analisi dei modelli planimetrici sviluppati ha permesso di individuare numerose tipologie insediative, determinate principalmente da elementi fortemente caratterizzanti quali la morfologia del territorio, l’idrografia e la rete stradale romana e medievale. Per necessità di sintesi si propone una selezione di castelli situati nella pianura Ravennate, riconducibili a tre principali tipi (fig. 3):

- la tipologia dell’abitato accentrato, sviluppatosi secondo un’espansione anulare a partire dal nucleo originario, trova in Bagnacavallo un significativo esempio in cui il centro abitato, nato in un’ansa dell’alveo medievale del fiume Senio lungo la direttrice di una via alzaia, si espande secondo cerchi concentrici progressivamente più ampi (DONATI, GALEGATI, SABATTINI 1994; DONATI, GALEGATI, SABATTINI 1996; MASCANZONI 1994);
- gli impianti urbani pianificati di forma quadrangolare, la tipologia più diffusa (Bagnara, Castelbolognese, Castel Guelfo, Cotignola, Fusignano, Granarolo Faentino, Massa Lombarda, Mordano, Russi, Sant’Agata sul Santerno, Solarolo), con isolati che si allungano ai lati dell’asse viario principale, spesso dominati da una rocca posta in genere presso un vertice della cinta muraria oppure all’esterno della stessa. Si tratta di castelli

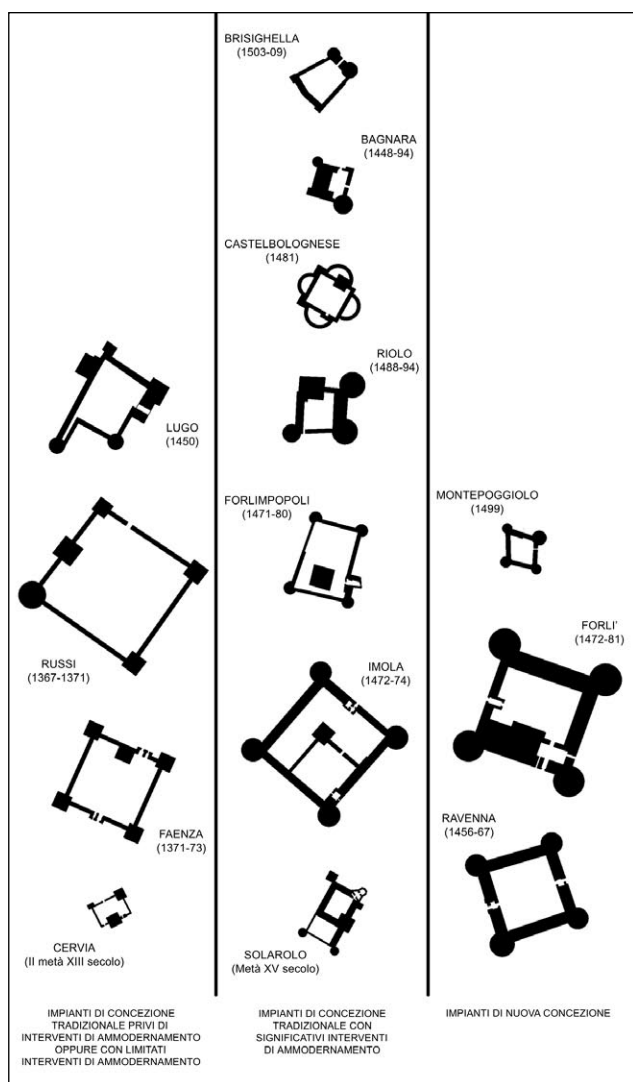


fig. 4 – Tipologia delle rocche ad impianto regolare (planimetrie alla medesima scala).

franchi voluti dal Comune di Faenza nel primo quarto del XIII secolo e dai Bolognesi nel corso del XIV secolo, a controllo dei rispettivi contadi ed in difesa del confine estense; – il tessuto urbano lineare progressivamente sviluppato lungo assi viari si realizza infine nel centro fortificato di Lugo, organizzato lungo due assi stradali al cui incrocio si trova la rocca (ANGIOLINI 1995; MASCANZONI 1995; VASINA 1995).

Se il primo tipo è condizionato dalla presenza di un elemento naturale come il fiume, le altre tipologie sono volutamente subordinate all'assetto territoriale imposto dalla centuriazione romana, ancor oggi in gran parte conservata.

Un ulteriore approfondimento è rappresentato dall'elaborazione di una tavola cronotipologica relativa alle rocche (fig. 4). Elemento cardine del sistema difensivo di un castello, di norma la rocca rappresenta la struttura che nel tempo è stata oggetto delle maggiori trasformazioni ed aggiornamenti tecnici. L'intervallo di tempo analizzato rappresenta forse uno dei più travagliati e prolifici per quanto riguarda l'architettura militare, con esperienze e tentativi che influenzarono i successivi sviluppi anche a livello italiano ed europeo. In particolare nel "periodo della transizione" (seconda metà XIV-XV secolo) si assiste al diffondersi di nuove tipologie di rocche, costruite ex novo per rispondere all'evoluzione delle armi da fuoco (Forlì, Ravenna, Montepoggiolo), accanto a fortificazioni già esistenti e modificati secondo le nuove necessità difensive (Riolo, Brisighella, Bagnara, Solarolo, Castelbolognese, ecc.) e ad altri ancora che non conobbero mai un'evoluzione (Faenza, Cervia).

La prosecuzione del progetto prevede l'ampliamento dell'area indagata fino a comprendere la totalità della Provincia di

Forlì-Cesena e di Rimini, con il conseguente completamento del censimento dei castelli e con il relativo aumento dei casi di studio utili per la creazione di una sequenza tipologica degli insediamenti fortificati. A tale riguardo la finalità del progetto è di affiancare alla tipologia dei castelli e dei relativi elementi costitutivi (rocche, porte, torri e cinte murarie) un'ipotesi di cronologia individuata in base all'incrocio delle fonti scritte con quelle materiali ed archeologiche. L'ampliamento della casistica permetterà inoltre di affrontare analisi territoriali di più ampio respiro, creando modelli diacronici dell'insediamento fortificato medievale.

E.R.

1.3 I castelli della Romagna: le tecniche edilizie

A partire dal 2007 i castelli delle provincie di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini sono stati oggetto di una campagna di rilievo e analisi archeologica delle murature. I risultati delle indagini hanno permesso di identificare le trasformazioni architettoniche e le tecniche edilizie di 33 edifici fortificati. Per la raccolta, l'elaborazione e l'analisi dei caratteri stratigrafici e costruttivi si sono applicati i metodi dell'archeologia dell'architettura (FRANCOVICH, PARENTI 1988), integrati dall'esame delle fonti scritte e figurate. Nel corso delle ricerche si sono perfezionati tre fondamentali momenti della attività sul campo: la registrazione dei dati attraverso un ricco apparato di schede; il rilievo accurato degli elementi che costituiscono le murature (FIORINI 2008); il riconoscimento dei litotipi e dei siti di approvvigionamento del materiale costruttivo tramite la consulenza di specialisti del settore geologico (AUGENTI *et al.* c.s.).

Seguendo un tale approccio si sono recentemente svolte le indagini nel sito archeologico di Monte Battaglia (Casola Valsenio, RA), un *castrum* scavato negli anni '80 del secolo scorso (GELICHI 1998, pp. 147-148; GELICHI, BRUNETTI 1988), attestato per la prima volta nel 1154 (GADDONI, ZACCHERINI 1912, n. 140, pp. 189-190), spianato fino alle fondamenta nel 1390 (GHIRARDACCI 1657, p. 444) e ricostruito alla fine dello stesso secolo (fig. 5). La ricerca si è svolta nell'ambito delle attività promosse dal Laboratorio di Archeologia dell'Architettura del Dipartimento di Archeologia di Bologna (sede di Ravenna). La fortezza si trova nel basso Appennino, a 715 m s.l.m., sulla sommità di una collina delimitata dai bacini imbriferi del Rio della Caspa (a Ovest) e del Rio del Lago (a Est). La cinta muraria è lunga ca. 100 m e protegge un'area di forma allungata di ca. 660 m². Nel lato Nord-Est del recinto si trova una torre a pianta quadrangolare (6,17×5,77 m), costruita con arenaria locale. Le indagini geologiche hanno stabilito che la roccia affiorante nell'immediato intorno del sito presenta caratteristiche compatibili con quella impiegata nelle strutture. Le pietre utilizzate hanno forma irregolare e dimensioni eterogenee, specialmente nella cinta. Questo significa che il materiale non è stato lavorato ma, piuttosto, ricavato dal semplice spacco di masse rocciose più grandi. Per staccare la pietra dalla roccia madre si sono utilizzati i cunei infissi a martello (di cui restano su alcune pietre le tracce degli alloggi), probabilmente i picconi e le leve. La malta deve aver giocato un ruolo fondamentale nella strutturazione di questo tipo di muratura. Le pietre più irregolari sarebbe alquanto instabili se non fossero state disposte su letti di malta. Con maggior cura si sono preparati i cantonali della torre, nei quali sono spesso individuabili le tracce degli strumenti utilizzati per riquadrare e spianare le facce: segni di lunghezza eterogenea o puntiformi riferibili ad una subbia impugnata con inclinazioni differenti e, in alcuni casi, tracce di rifilatura a scalpello dei bordi. I cantonali potrebbero però derivare dallo smontaggio di un'altra muratura: il riuso è suggerito dalla presenza di finiture superficiali differenti e dalla percentuale piuttosto consistente di conci rotti o sbeccati. Le strutture di questo *castrum* devono essere, pertanto, il frutto del lavoro sviluppato all'interno di un cantiere nel quale era certamente prodotta della calce e nel quale era fatto un largo uso di materiale non lavorato e di reimpiego. La figura dello scalpellino doveva essere presente, ma con una funzione marginale (dalla produzione degli elementi,

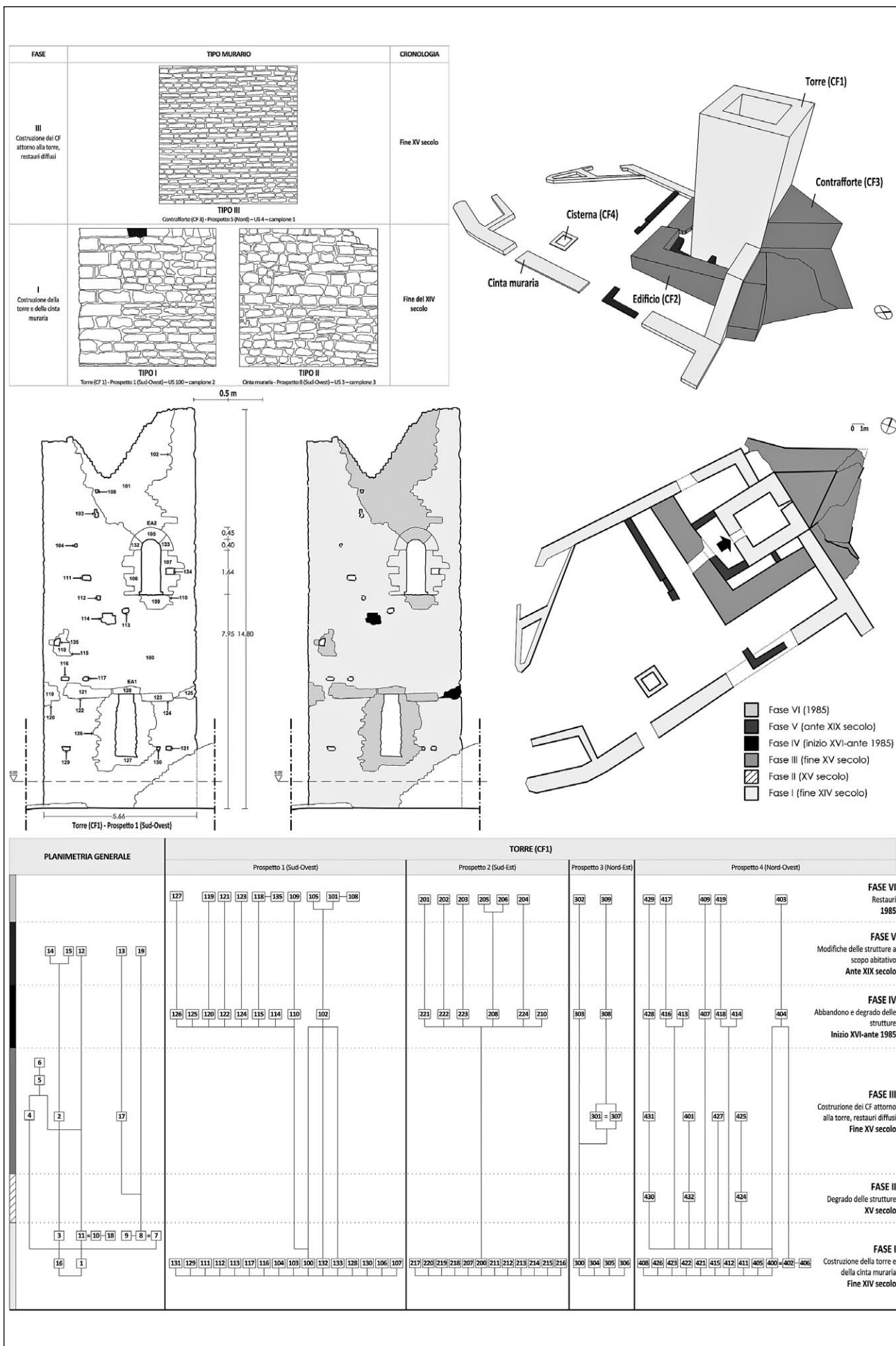


fig. 5 – Monte Battaglia (Casola Valsenio, RA): risultati della ricerca.

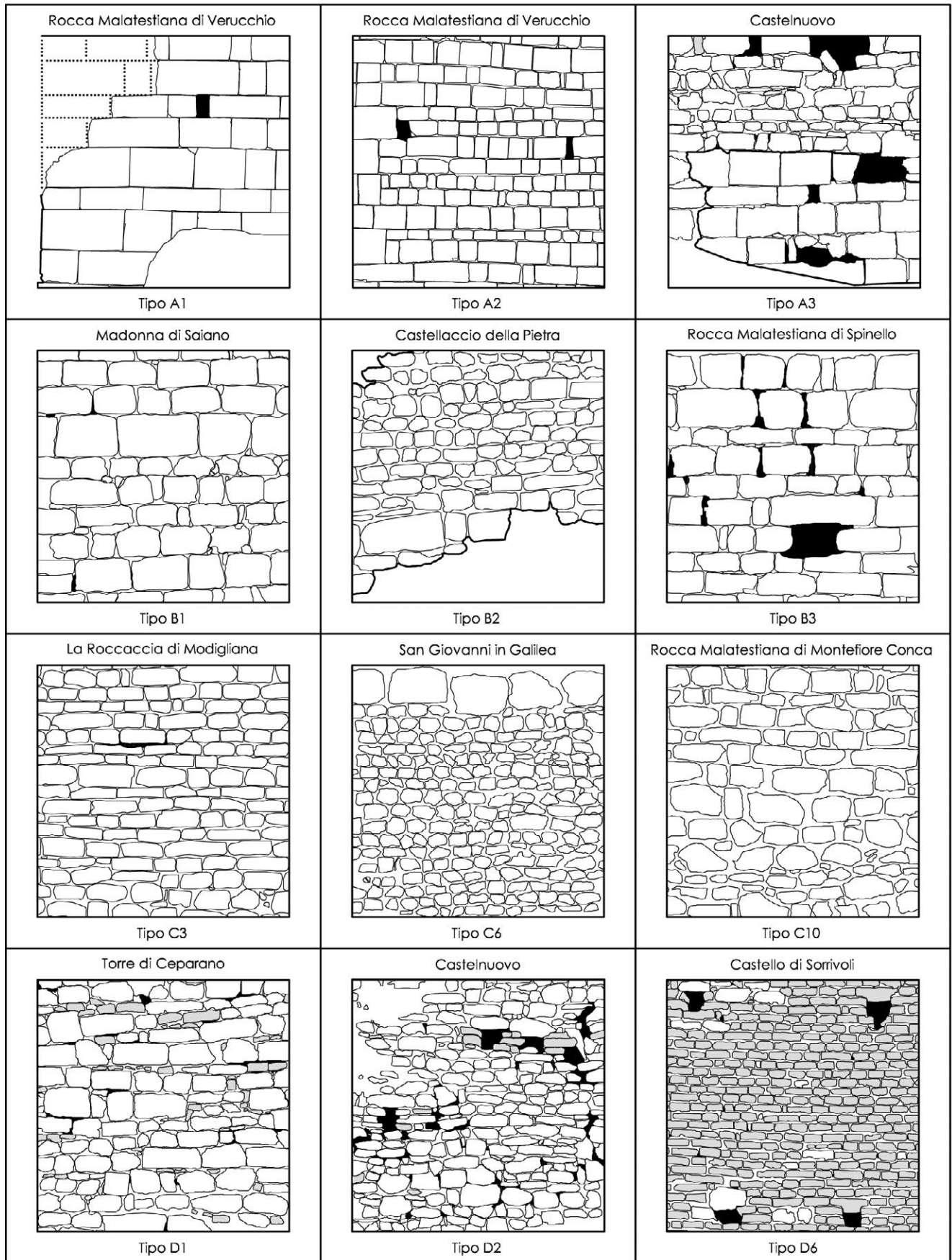


fig. 6 – I principali tipi di murature dei castelli della Romagna (campioni di 2×2 m): A. Con elementi “da scalpellino”, riquadrati oppure squadrati tramite attenta sbazzatura; B. Con elementi “da sbazzatore”, squadrati tramite sbazzatura sommaria; C. Con elementi “da muratore”, non lavorati o al massimo spaccati; D. Con elementi misti (litici e laterizi).

al contorno delle aperture) rispetto a quella del muratore che si occupava di confezionare la malta, reperire, selezionare e mettere in opera le pietre secondo corsi quanto più possibile orizzontali. Un cantiere, dunque, capace di edificare in tempi ristretti e “in economia”. Una scelta che si può spiegare se si ipotizzano, da una parte, la necessità di rioccupare velocemente una posizione strategica e dall'altra, scarse risorse economiche per finanziare il lavoro di ricostruzione.

Alla fine del XV secolo la torre viene fortificata addossando sul prospetto Nord-Est un contrafforte (in laterizio) appunto in direzione del versante meno ripido della collina. Un tipo di intervento che si registra a partire dal XIV secolo (CASSI RAMELLI 1964, p. 234), con l'introduzione delle armi da fuoco, per soddisfare precise esigenze: 1. ridurre la “percuSSIONe” del tiro avversario antepoNendo strutture con paramenti inclinati; 2. eliminare quelle aree prospicienti le torri (gli “angoli morti”) che non potendo essere coperte dal fuoco dei difensori venivano sfruttate dagli assediati come luoghi di riparo (CASSI RAMELLI 1964, pp. 334-336, 344).

1.4 Cronotipologia delle murature

Le indagini sui castelli medievali della Romagna hanno permesso di costruire un repertorio cronotipologico delle murature e degli elementi architettonici (aperture e apparati decorativi). Per la determinazione cronologica dei manufatti si sono impiegati, in primo luogo, i dati di scavo editi, le scritte coeve alle strutture, i rapporti stratigrafici di contemporaneità con tecniche o elementi architettonici ascrivibili a un determinato periodo e le informazioni desunte dalle fonti scritte (la prima attestazione del castello o la data di costruzione). Rapporti di anteriorità/posteriorità con manufatti di datazione certa hanno invece fornito indicazioni di cronologia relativa. Allo stato attuale della ricerca si sono rilevate ca. 200 strutture, comprendenti angolate, porzioni intermedie del prospetto, sezioni murarie, apparati decorativi e aperture (portali e finestre). Per quanto riguarda i criteri di registrazione dei caratteri costruttivi e lo studio tipologico delle strutture si è fatto riferimento a una procedura oramai collaudata che conduce alla distinzione dei manufatti sulla base delle diverse figure artigianali coinvolte nel ciclo produttivo (MANNONI 1976; 1997; 2005). Il repertorio cronotipologico delle murature raccoglie tre principali categorie di strutture (fig. 2): murature costruite con elementi preparati dallo scalpellino (A); con elementi squadriati tramite sbazzatura sommaria (B); con elementi non lavorati o al massimo spaccati (C). A queste si aggiungono altre due categorie di strutture: murature costruite con elementi misti, vale a dire composte da materiali litici e laterizi (D); con il solo laterizio (E). In ciascuna di queste categorie sono comprese più tipi di tecniche, diverse fra loro per livello di lavorazione, dimensione e disposizione degli elementi. A titolo esemplificativo si descrivono alcuni tipi murari (fig. 6):

A1 – strutture costruite con elementi riquadrati e spianati, di grandi dimensioni, disposti in filari regolari con sottili letti di calce. Questi muri sono il frutto del lavoro sviluppato all'interno di un cantiere nel quale la figura dello scalpellino doveva essere presente. Gli elementi sono ottenuti con l'utilizzo di squadre e rispettando un procedimento articolato in una preliminare rifilatura dei bordi, realizzata a scalpello e mazzuolo, e in una successiva spianatura delle facce. In molti concetti è ancora visibile il “nastrino”, cioè l'insieme delle tracce fatte dallo scalpellino per definire gli spigoli all'interno dei quali si forma la faccia;

A2 – strutture costruite con elementi squadriati tramite una attenta sbazzatura (ma non riquadrati secondo le ben note regole dello scalpellino), spianati, di piccole dimensioni, disposti in filari regolari con sottili letti di calce. Il processo produttivo è più semplice rispetto al caso precedente e riconducibile alla mancanza di risorse economiche per finanziare il lungo processo di riquadratura: anche 6-8 ore per concio (CAGNANA 2000, p. 62; MANNONI 2003, p. 100);

B3 – strutture costruite con elementi squadriati tramite sbazzatura sommaria, privi di lavorazione nelle facce esterne, di grandi dimensioni, disposti in filari regolari con sottili letti di calce;

B4 – strutture simili alla tipologia precedente, ma con elementi di medie dimensioni. La forma regolare degli elementi e quindi dei corsi è ottenuta sbazzando materiale già piuttosto squadriato, ricavato da rocce sedimentarie. In molti casi lo spessore degli elementi ottenuti corrisponde alla stratificazione naturale della roccia madre;

C3 – strutture costruite con elementi non lavorati o al massimo spaccati, privi di lavorazione nelle facce esterne, di medie dimensioni, disposti in filari regolari con letti di calce abbastanza sottili. Si tratta di murature costruite con il solo contributo del muratore, il quale sfrutta i piani naturali di sfaldatura delle rocce sedimentarie per ottenere “quasi naturalmente” degli elementi già di per sé abbastanza regolari. Gli elementi litici così ottenuti vengono messi in opera senza ulteriore lavorazione. La faccia superiore e quella inferiore sono naturalmente piane e parallele fra loro e lo spessore dell'elemento corrisponde, pertanto, allo strato naturale della formazione rocciosa;

D1 – strutture costruite con elementi misti (litici e laterizi): i primi squadriati tramite attenta sbazzatura, spianati, di dimensioni eterogenee, disposti in filari irregolari con sottili letti di calce; gli altri, ridotti in frammenti e impiegati, spesso, con la funzione di “zeppa”. Queste murature sembrano realizzate “in economia”, usando cioè materiale di recupero selezionato e posto in opera dal muratore. La figura dello scalpellino non doveva essere presente all'interno del cantiere;

D6 – strutture costruite con laterizi (interi e ridotti in frammenti) e rari elementi litici non lavorati o al massimo spaccati.

Allo stato attuale della ricerca la distribuzione cronologica dei tipi murari (fig. 7) descrive alcuni fenomeni documentati anche in altre zone italiane, come la diffusione di pietra riquadrata dagli scalpellini a partire dal XII secolo e, successivamente, la progressiva affermazione delle murature in elementi non lavorati o al massimo spaccati, spesso combinati a materiale di reimpiego litico e laterizio (BIANCHI 2005, pp. 56-57; CAGNANA 2005, p. 26; GELICHI, DELOGU, GABRIELLI 2000).

Le prospettive della ricerca sono numerose, ma il passaggio fondamentale sarà l'analisi della distribuzione territoriale delle diverse tipologie murarie allo scopo di valutare se, e in quale misura, la diffusione di determinati materiali e tecniche edilizie corrisponda o meno all'articolazione dei diversi poteri territoriali.

A.F.

2. LO SCAVO DEL CASTELLO DI RONTANA

Grazie al censimento dei castelli della Romagna è stato possibile selezionare alcuni insediamenti fortificati attestati nelle fonti scritte dal X secolo, abbandonati nel corso dell'Età moderna e inseriti all'interno del Parco della Vena del Gesso Romagnolo, un'area con un ricco patrimonio archeologico non ancora pienamente valorizzato. Tra i vari castelli attestati in questo territorio (incluso nei comuni di Brisighella, Casalfumane, Casola Valsenio, Fontanelice, Riolo Terme e Tossignano), quello rivelatosi più promettente per lo svolgimento di indagini archeologiche è il castello di Rontana (fig. 8).

Le prime indagini svolte all'interno di questo insediamento, di cui restava visibile una sola torre della Rocca, sono state avviate nell'autunno 2007, seguite da una più ampia campagna di scavi nel settembre 2008. L'indagine si è svolta inizialmente solo all'interno dell'area sommitale (settore 1000 – fig. 1) per poter identificare le più antiche fasi di occupazione dell'insediamento. Le testimonianze scritte attestano l'esistenza del *castrum* a partire almeno dal 960 (BENERICETTI 2002, p. 40), insieme alla pieve di Santa Maria, preesistente (attestata nell'891 d.C.: BENERICETTI 2006, p. 112) e forse spostata nel corso del X secolo all'interno del sito fortificato.

All'interno dell'area sommitale sono state riportate alla luce alcune strutture della Rocca tardo medievale e rinascimentale, sepolte dagli strati di crollo e abbandono di fine XVI secolo. I molti confronti disponibili con siti fortificati della Toscana (FRANCOVICH, GINATEMPO 2000; VALENTI 2008), e

	1100	1200	1300	1400	1500	1600
Tipo A1	_____					
Tipo A2	_____					
Tipo B4		_____				
Tipo C3	_____		_____		_____	
Tipo C4			_____			
Tipo C5			_____			
Tipo C7						_____
Tipo C8		_____				
Tipo C9		_____	_____	_____		
Tipo C10		_____	_____			
Tipo D4		_____				
Tipo D5				_____	_____	_____

fig. 7 – Distribuzione cronologica delle diverse tipologie murarie dei castelli della Romagna.

il rinvenimento di molte ceramiche di X secolo, chiaramente di natura residuale, identificati all'interno della stratificazione cinquecentesca dell'area sommitale, indicavano la possibilità di riconoscere le prime fasi di vita dell'insediamento proprio all'interno di questo settore di scavo. Nel saggio 1000 sono stati rinvenuti inoltre diversi frammenti di maioliche arcaiche da associare alle ristrutturazioni della Rocca operate da Maghinaldo Pagani nel 1292 (*Cant. Chron.*, p. 73; MONTEVECCHI 1970, p. 324).

Sono state inoltre identificate le strutture del cortile della Rocca e alcuni muri perimetrali dell'edificio cinquecentesco. All'interno del cortile si trova, ancora conservato in elevato, l'intero sistema di raccolta delle acque, articolato in due cisterne coperte da volte in mattoni separate da tre pozzi verticali, di forma troncoconica, che raggiungono una profondità di oltre 5 m. Il cortile è inoltre pavimentato da ciottoli e terra battuta.

Il deposito che ha coperto tali strutture consisteva in ca. 2 m di stratificazione. Al di sotto sono stati individuati cumuli di ossa umane, nella maggior parte dei casi individui parzialmente in connessione, o completamente disconnessi, adagiati sul pavimento degli ambienti della Rocca cinquecentesca. Una interpretazione preliminare di questo evento, databile all'ultimo decennio del XVI secolo sulla base delle associazioni ceramiche, è l'episodio di rappresaglia condotto da parte delle truppe pontificie verso gli abitanti del castello nel 1591, ampiamente descritto in cronache contemporanee (LEGA 1886, p. 106).

La stratificazione posta al di sotto di questa fase di vita dell'edificio non è stata ancora scavata e rappresenta uno degli obiettivi primari delle prossime campagne di scavo.

Un settore delle stesse dimensioni (80 m² – settore 2000; fig. 1) è stato aperto inoltre all'interno del quartiere occidentale della fortificazione, alla base della Rocca. In quest'area era stato riportato alla luce un lungo muro in blocchi di gesso e malta che attraversa il pianoro posto a nord dell'area sommitale. Il muro, spesso circa 1,20 m, divide l'insediamento a metà, costituendo un'imponente ridotta difensiva, antistante l'altura fortificata e diretto fino al vertice opposto del castello, dove, secondo la planimetria schematica riportata da G. Cavina (CAVINA 1964, pp. 112-121) si troverebbe un torrione circolare.

Tali strutture sono databili alla seconda metà del XIII secolo, come dimostrano gli esemplari di maiolica arcaica associati, anche se tali indicazioni vanno ancora confermate. Gli scavi della campagna 2008, hanno consentito l'identificazione di due contrafforti in muratura, realizzati contemporaneamente alla struttura principale. Il lato ovest del pianoro è risultato inoltre fortificato da un muro in blocchi dello stesso spessore, munito di contrafforti della stessa imponenza, rivolti verso l'interno del castello. L'edificio occupava l'intero settore occidentale dell'insediamento e svolgeva probabilmente funzioni difensive, anche se lo spesso deposito che copriva i piani d'uso ha impegnato l'intera durata della campagna di scavo. Solo le indagini del prossimo anno permetteranno di comprendere in pieno le funzioni dell'edificio e di rinvenire le pavimentazioni ed eventualmente le prime stratificazioni che si sono sedimentate nell'area.

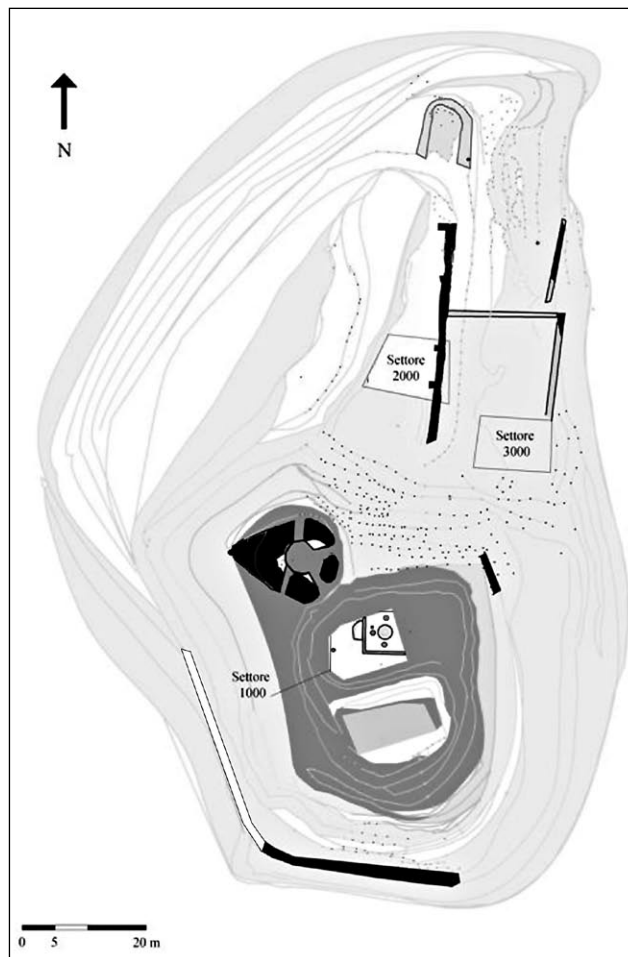


fig. 8 – Planimetria generale del castello di Rontana con la localizzazione dei settori di scavo (campagna 2008).

Un ultimo settore (settore 3000; m² 40), è stato aperto nel quartiere orientale dell'insediamento, nei pressi del limite del pianoro, dove è stata ipotizzata l'esistenza di parte del tracciato delle mura di cinta del castello. Lo scavo, unitamente alla pulizia di una vasta superficie delle mura in blocchi di gesso visibili sul limite del pianoro su cui si è sviluppato il *castrum*, ha permesso l'identificazione di alcune abitazioni tardo-medievali e di una più antica fortificazione in legno, di cui sono state rinvenute tracce in negativo tagliate nel banco roccioso. Ad esse sono associati alcuni strati all'interno dei quali si trovano frammenti di ceramica di X secolo, periodo a cui risale la prima attestazione scritta dell'insediamento fortificato.

Le prime difese del castello furono quindi in legno, come in molti casi documentati per l'Italia centro-settentrionale. Resta da chiarire attraverso le indagini dei prossimi anni se l'insediamento sia stato occupato solo a partire dal X secolo o si sia sovrapposto ad un abitato accentrato di età altomedievale, come è stato provato per diversi siti della Toscana (FRANCOVICH, HODGES 2006; VALENTI 2008).

E.C.

BIBLIOGRAFIA

- ANGIOLINI E. 1995, *Lugo "capitale" della Romagna Estense (sec. XIV-1598)*, in AA.VV., *Storia di Lugo. Dalla preistoria all'Età Moderna*, I, Forlì, pp. 243-264.
- AUGENTI A. 2006, *Archeologia dei castelli della Romagna: linee programmatiche di una indagine in corso*, in R. FRANCOVICH, M. VALENTI (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Abbazia di S. Galgano, 26-30 settembre 2006), Firenze, pp. 225-232.
- AUGENTI et al. c.s. = AUGENTI A., FIORINI A., MONTANARI M., SERICOLA M., URCIA A., ZAFFAGNINI F., *Archeologia dell'architettura in Emilia-Romagna: primi passi verso un progetto organico*, «Ocnus».

- BENERICETTI R. 2002, *Le Carte ravennati del X secolo. Archivio Arcivescovile II* (aa. 955-976), Faenza.
- BENERICETTI R. 2006, *Le Carte ravennati dei secoli ottavo e nono*, Faenza.
- BENERICETTI R. 2007, *Il castrum nella Romagna altomedievale*, in R. BENERICETTI (a cura di), *Colligite fragmenta*, II, Faenza, pp. 5-56.
- BIANCHI G. 2005, *Tecniche costruttive e strutture di potere nella Toscana sud-occidentale*, «Arqueologia de la Arquitectura», IV, pp. 47-60.
- CAGNANA A. 2000, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova.
- CAGNANA A. 2005, *L'introduzione dell'opera quadrata medievale a Genova: aspetti tecnologici e contesto sociale*, «Arqueologia de la Arquitectura», IV, pp. 23-45.
- CANACCINI F. (a cura di) 2009, *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Atti del convegno di studi (Modigliana, Poppi, 28-31 agosto 2003), Firenze.
- Cant. Chron. = Petri Cantinelli *Chronicon*, aa. 1228-1306, a cura di F. Torraca, *Rerum Italicarum Scriptores, Raccolta degli Storici Italiani, dal cinquecento al millecinecento*, t. XXVII-P. II, Città di Castello, 1902.
- CASSI RAMELLI A. 1964, *Dalle caverne ai rifugi blindati. Trenta secoli di architettura militare*, Milano.
- CAVINA, G. 1964, *Antichi fortificati di Romagna: Valle del Lamone e del Marzeno, Valle del Sintria e del Senio*, Faenza.
- DONATI L. 2008, *Castel Bolognese. Note di Urbanistica (1388-secolo XVII)*, Faenza.
- DONATI P., GALEGATI S., SABATTINI E. 1994, *Processi di sviluppo urbano a Bagnacavallo dal XV al XX secolo*, in AA.VV., *Storia di Bagnacavallo*, II, Bologna, pp. 178-196.
- DONATI P., GALEGATI S., SABATTINI E. 1996, *Bagnacavallo. Dal territorio al centro storico (sec. VII-XIX)*, Faenza.
- FIORINI A. 2008, *Esperienze di fotomodellazione e stereofotogrammetria archeologica*, in G. VOLPE, G. DE FELICE, M.G. SIBILANO (a cura di), *Digitalizzare la pesantezza. L'Informatica e il metodo della stratigrafia*, Atti del Workshop (Foggia, 6-7 giugno 2008), Bari, pp. 175-186.
- FRANCOVICH R., GINATEMPO M. (a cura di) 2000, *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, Firenze.
- FRANCOVICH R., HODGES, R. 2006, *Villa to village: the transformation of the roman countryside in Italy, c. 400-1000*, London.
- FRANCOVICH R., PARENTI R. (a cura di) 1988, *Archeologia e restauro dei monumenti. I Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia* (Certosa di Pontignano 1987), Firenze.
- GADDONI S., ZACCHERINI G. 1912, *Chartularium imolense*, I, *Archivum S. Cassiani* (964-1200), Imolae.
- GELICHI S. (a cura di) 1990, *Castel Bolognese. Archeologia di un centro di nuova fondazione*, Firenze.
- GELICHI S. 1998, *Archeologia e castelli in Emilia Romagna. Progetti e prospettive per un intervento sul castello di Formigine*, in P. BONACINI (a cura di), *Il castello di Formigine. Ricerche storiche e archeologiche*, Modena, pp. 141-158.
- GELICHI S., BRUNETTI V. 1988, *Lo scavo archeologico*, in AA.VV., *La rocca di Monte Battaglia, Storia di un recupero*, Faenza, pp. 16-19.
- GELICHI S., DELOGU A., GABRIELLI R. 2000, *Le pievi e l'uso dei laterizi nel territorio ravennate*, in S. GELICHI, P. NOVARA (a cura di), *I laterizi nell'alto Medioevo italiano*, Ravenna, pp. 137-167.
- GHIRARDACCI C. 1657, *Historia di Bologna*, II, In Bologna (rist. anast. Sala Bolognese 1973).
- GUARNIERI C. 2003, *Comune di Lugo. Indagini nell'area della Rocca e del Pavaglione*, in G. MONTEVECCHI (a cura di), *Viaggio nei siti archeologici della provincia di Ravenna*, Ravenna, pp. 131-132.
- GUARNIERI C. (a cura di) 2007, *Archeologia nell'Appennino romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, Imola.
- LEGA A. 1886, *Fortilizi di val di Lamone*, Faenza.
- LENZI F., GUARNIERI C., AUGENTI A. (a cura di) 2008, *Museo del castello di Bagnara di Romagna*, Ravenna.
- MANCINI F., VIGHI W. 1959, *Castelli, rocche e torri di Romagna*, Forlì.
- MANNONI T. 1976, *L'analisi delle tecniche murarie medievali in Liguria*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale*, Palermo, pp. 291-300 (ora anche in T. MANNONI, *Caratteri costruttivi dell'edilizia storica*, Genova 1994, pp. 7-18).
- MANNONI T. 1997, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra 1. Cultura materiale e cronotipologia*, «Archeologia dell'Architettura», II, pp. 15-24.
- MANNONI T. 2003, *Cultura materiale ed aspetti formali*, in G. DI BATTISTINI, C. RAPETTI (a cura di), *Arenaria. Pietra ornamentale e da costruzione nella Lunigiana*, Parma, pp. 91-106.
- MANNONI T. 2005, *Archeologia della produzione architettonica. Le tecniche costruttive*, «Archeologia de la Arquitectura», IV, pp. 11-19.
- MASCANZONI L. 1994, *Società, insediamenti, territorio e viabilità a Bagnacavallo nei secoli XIII-XV*, in AA.VV., *Storia di Bagnacavallo*, I, Bologna, pp. 178-196.
- MASCANZONI L. 1995, *Demografia, società ed economia nel tardo Medioevo*, in AA.VV., *Storia di Lugo. Dalla preistoria all'Età Moderna*, I, Forlì, pp. 197-221.
- MONTEVECCHI F. 1970, *Repertorio delle rocche, dei castelli e delle torri, antologia storica e ricerche bibliografiche*, in AA.VV., *Rocche e castelli di Romagna*, I, Bologna, pp. 137-372.
- MONTEVECCHI F. 1971, *Repertorio delle rocche, dei castelli e delle torri, antologia storica e ricerche bibliografiche*, in AA.VV., *Rocche e castelli di Romagna*, II, Bologna, pp. 107-432.
- MONTI A. 2002, *La rocca di Riolo come strumento bellico: le sue forme, il suo funzionamento, la sua evoluzione*, in AA.VV., *Riolo e la sua Rocca. Appunti di storia e d'archeologia*, Imola, pp. 41-61.
- MUZZARELLI M.G., CAMPANINI A. (a cura di) 2006, *Castelli medievali e neomedievali in Emilia-romagna. Atti della giornata di studio (Bologna, 17 marzo 2005)*, Bologna.
- PEROGALLI C. 1972, *Castelli e rocche di Emilia e Romagna*, Novara.
- SASSI M. 2005, *Castelli in Romagna. L'incastellamento tra X e XII secolo nelle province romagnole e nel Montefeltro*, Cesena.
- TOSI BRANDI E. (a cura di) 2007, *Castelli e fortificazioni del Riminese*, Bologna.
- TROVABENE G. (a cura di) 2000, *Viaggio fra le rocche e i castelli della provincia di Ravenna*, Ravenna.
- VALENTI M. (a cura di) 2008, *Miranduolo in alta Val di Merse (Chiusdino - SI). Archeologia su un sito di potere del Medioevo toscano*, Firenze.
- VANNINI G., MOLDUCCI C. 2009, *I castelli dei conti Guidi fra Romagna e Toscana: i casi di Modigliana e Romena. Un progetto di archeologia territoriale*, in CANACCINI 2009, pp. 177-210.
- VASINA A. 1995, *Lugo: villa, castello, comune, parrocchia. L'evoluzione dell'insediamento e del territorio (secoli XI-XIV)*, in AA.VV., *Storia di Lugo. Dalla preistoria all'Età Moderna*, I, Forlì, pp. 167-195.